

# PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ל"ר  
da parte della moglie e dei figli

שיג

In memoria di Reizi Rodal z"l

## Orari Accensione delle Candele

### ORARI DI SHABAT

		★ ★
Milano	20:35	21:48
Roma	20:11	21:19
Torino	20:40	21:52
Verona	20:28	21:41
Venezia	20:22	21:35
Lugano	20:38	21:52
Tel Aviv	19:13	20:17

## Tariffe inserzioni e dediche

Dedica classica	100 €
Dedica grande	180 €
Sponsor classico	150 €
Sponsor grande	250 €
Info. 329.80.44.073	

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabbat in un luogo pubblico

## Non è mai troppo tardi

DI Gheula Canarutto Nemni

Se ti svegliassi al mattino e scoprissi che ti è stata offerta una seconda chance? Se venissero a bussarti alla porta e ti dicessero 'il biglietto vincente della lotteria che pensavi di avere perso, l'ho ritrovato e sono venuto a restituirtelo'? Se durante una giornata

qualsiasi scoprissi che quell'amico con cui avevi litigato, ti ha appena scritto che ti ha perdonato? Se ti dicessero che, nonostante tu ti senta staccato da D-o e lontano da ciò che ha comandato, ogni momento è

buono per riprovare a raggiungerLo? Non domandatemi la definizione della religione ebraica. Sarebbe impossibile da trovare. Se però mi chiedessero di inventarmi uno slogan da mettere sulla porta della mia casa, in modo che la gente capisca che dentro ci vivono degli ebrei, lo slogan sarebbe 'qui vivono persone convinte che non sia mai troppo tardi'. Non è mai stato troppo tardi per uscire dai campi di concentramento e ritrovare una vita normale, per ricordare paludi velenose che una volta infestavano la

nostra terra mentre si ammirano grattacieli moderni. Non è mai troppo tardi per assaggiare uno shabbat che non si è mai fatto, per lasciare sul proprio braccio le tracce di lacci di cuoio al mattino prima di correre al lavoro, per regalare alla propria intimità

coniugale un risvolto spirituale seguendo le regole della purezza familiare. Non è mai troppo tardi per ritrovare la strada di casa, per modificare la propria direzione di marcia, per

riscoprire se stessi e la ragione per la quale siamo venuti al mondo. Non è mai troppo tardi, come non lo era per quelli che, impuri durante Pesach, potevano portare il sacrificio un mese dopo, a pesach sheni, il secondo pesach. Nulla è mai davvero perduto per un ebreo, c'è sempre un varco che rimane aperto. Se non ora quando, disse Hillel. Ogni momento è l'ora giusta per la seconda chance che abbiamo sempre sognato.



## Come mai il chazzàn (ufficiante) ripete l'Amidà? Rav Yehuda Shurpin Chabad.org

### Domanda:

È da poco che vado in sinagoga più spesso; dopo l'Amidà che viene detta in silenzio, il chazzàn la ripete parola per parola ad alta voce. Come mai?

Risposta: Per rispondere al meglio alla tua domanda, ci tocca tornare indietro di duemila e cinquecento anni.

Alla fine dell'esilio Babilonese gli ebrei iniziarono a tornare in Eretz Israël. Fino a quel punto non esisteva un testo particolare né una struttura prescritta per le preghiere giornaliere. Spettava ad ogni individuo elaborare il suo testo. Tuttavia, constatando che i giovani non avevano abbastanza padronanza dell'ebraico per pregare bene, Ezra lo Scriba e gli Uomini della Grande Assemblea misero insieme il testo dell'Amidà e stabilirono che andasse recitata tre volte al giorno. Il problema però non si risolse. Tutto questo accadde prima dell'invenzione della carta e della macchina da stampa; i manoscritti erano rari e alla fine vi erano numerose persone che capivano l'ebraico ma non avevano modo di studiare e ricordarsi i testi necessari. Per rimediare, i Saggi stabilirono che un rappresentante della congregazione (in altre parole il chazzàn o lo shaliach tzibbùr) debba ripetere le preghiere. Ascoltando la ripetizione dell'Amidà e rispondendo "amen" (che significa "sono d'accordo con ciò che è stato detto"), gli ebrei illetterati potevano compiere il loro obbligo di pregare. Però c'è sempre l'altro lato della medaglia. Quanto detto funziona solo per qualcuno che non sa come pregare ma capisce ciò che si sta dicendo. Se sai pregare ma non capisci l'ebraico, non puoi uscire d'obbligo ascoltando la ripetizione (tranne per alcune preghiere di Rosh Hashanà e Kippùr che sono difficili e lunghe per tutti).

Come mai si ripete l'Amidà anche se non ci sono necessariamente persone che rientrano nella categoria presenti in sinagoga?

I saggi hanno stabilito che essa venga ripetuta ad alta voce ogni volta, altrimenti si dovrebbe interrogare ogni individuo presente per capire se rientra nella categoria adatta alla ripetizione o meno. Al giorno d'oggi quasi nessuno vi rientra, tuttavia c'è un altro motivo per la ripetizione, ovvero, perché in essa si recitano la kedushà e "modim". Secondo Maimonide, c'è un ulteriore vantaggio. Egli scrive "Che cosa è implicito nell'espressione 'preghiera collettiva'? Una persona prega ad alta voce e tutti gli altri ascoltano. Ciò non dovrebbe essere fatto con meno di dieci uomini adulti. La guida della congregazione è uno di loro". Questo sottintende che oltre a pregare insieme, ascoltare la ripetizione è il modo per compiere la mitzvà della preghiera collettiva.

I mistici spiegano che ogni cosa ha un motivo rivelato e uno nascosto. Il motivo profondo per la ripetizione dell'Amidà è attuale anche nella nostra epoca tecnologizzata di di app e open source. La ripetizione del chazzàn ha una forza spirituale particolare e rende possibile che le preghiere individuali raggiungano alti livelli. La Kabbalà spiega che le nostre preghiere possono essere dette anche senza minian mentre la ripetizione dell'Amidà può essere solo recitata con la presenza del minian. Infatti la ripetizione, rafforzata dai nostri numerosi "amen", aiuta a perfezionare le nostre preghiere e ha la forza di unirle in una unitarietà che accede direttamente al trono di D-o.



### LA TAVOLA DI SHABAT

## L'impurità Di Rabbi Jonathan Sacks, chabad.org



La parashà di Emòr comincia con una restrizione per le persone attraverso cui un kohèn può diventare ritualmente impuro.

Un sacerdote non può toccare né stare sotto lo stesso tetto di un cadavere; deve evitare il contatto ravvicinato con il morto ad eccezione di un parente vicino. Le norme per il gran sacerdote sono ancora più rigide, poiché non può diventare impuro nemmeno per un parente vicino. Questa categoria di norme è difficile da capire ai nostri giorni, e non erano così semplici nemmeno ai tempi dei Saggi; la malattia che nella Torà è chiamata "tzaraàt", che può colpire non solo la persona ma anche i suoi vestiti e la sua casa, non corrisponde a nessuna condizione medica conosciuta ai nostri tempi. La parashà continua poi con l'esclusione dal servizio nel Santuario di un kohèn che abbia un difetto fisico: nel caso sia cieco o zoppo, o abbia un naso deforme e così via... Questo non sembra contraddire il principio per cui "D-o non fa caso a quello a cui le persone fanno caso. Le persone guardano l'apparenza esteriore ma D-o scruta nel cuore" (I Samuele 16:7)?

"santo". D-o è al di là dello spazio e del tempo, ma ha creato spazio e tempo e le entità fisiche che li occupano. In questo contesto fisico D-o è nascosto (la parola in ebraico "olàm" – "mondo" – ha la stessa radice di "neelàm" – "nascosto"). Però, se l'Onnipotente fosse rimasto completamente e permanentemente nascosto dal mondo fisico, ne sarebbe stato anche completamente assente. Da un punto di vista umano, non ci sarebbe nessuna differenza tra un D-o non conoscibile e un D-o inesistente. Per questo motivo D-o stabilì il concetto di "santo" come punto in cui Egli entra nella dimensione del tempo e dello spazio: lo Shabbàt rappresenta il tempo sacro e il Tabernacolo prima e successivamente il Tempio rappresentano lo spazio sacro. L'eternità di D-o si trova in contrasto con la nostra mortalità, e il Tempio diventa allora qualcosa di molto delicato, il punto in cui Ciò che è al di là dello spazio e del tempo entra in essi. Come il più delicato esperimento deve essere condotto lontano da qualsiasi contaminazione, così lo spazio sacro deve essere tenuto lontano da condizioni di mortalità.

### Emor

### אמור

anche un arto malforme (D-o non voglia); la muffa nel muro è un sintomo di decadenza materiale. Non c'è niente di male in queste condizioni fisiche, ma dirigono la nostra attenzione sulla sfera fisica e sono quindi incompatibili con la presenza del Non-Fisico. Quando il nostro corpo soffre o è colpito da qualcosa, può diventare estremamente arduo se non impossibile concentrarsi sulla spiritualità. Qui non entrano in gioco la verità o la sostanzialità ma entra in gioco la mente dell'uomo; come dice Maimonide, "Non ci si può dedicare alla meditazione quando si ha fame o sete, quando non si ha una casa in cui dormire o si è malati" (Guida ai Perplessi 3:27). Impurità significa "ciò che distoglie dall'eternità e dall'infinità forzandoci ad essere consapevoli della mortalità e del fatto che siamo entità fisiche in un mondo fisico". Lo Shabbàt e il Santuario rappresentano il fatto che nell'ebraismo la santità esiste dentro questo mondo fisico, nonostante i suoi limiti di spazio e di tempo. La santità però deve essere isolata con cura, e da qui hanno origine i divieti dei lavori del Sabato e le restrizioni per i sacerdoti. Il sacro è un accenno di eternità nel mezzo della vita mortale, che ci permette di sentirci parte di qualcosa che non muore; è lo spazio in cui redimiamo la nostra esistenza dalla mera contingenza nella consapevolezza che siamo tenuti tra le braccia eterne di D-o.

### Il Sacro

Tutti questi decreti in realtà hanno una loro logica, che risiede nel concetto di

### Mortalità ed Eternità

Ecco allora che l'impurità non ha tanto a che fare con il concetto di contaminazione nel senso di sporcizia o peccaminosità; ha più a che fare con il concetto di mortalità. La morte e anche la nascita stessa sono legate alla mortalità; la malattia della tzaraàt ci rende chiaramente consapevoli del nostro corpo, ma



## Rabbi Meir Baal Hanes in onore del suo hilula

**R**abbi Meir Baal Hanes appartiene al tipo di Tzaddikim che si nominano per implorare l'aiuto Divino. Baal Hanes significa infatti "Patrono dei Miracoli". Egli faceva parte della quarta generazione dei Tannaim, redattori del Talmud, e fu tra coloro che si prodigarono a mantenere viva la conoscenza della Torà dopo la sfortunata rivolta di Bar Kochbà (II° sec) che sparse sconforto in Eretz Israel e che rafforzò il potere dell'Impero Romano. I suoi maestri furono Rabbi Akivà, Rabbi Ishmael, Elishà ben Abuyà. Il suo programma d'insegnamento si divideva in tre parti: 1/3 Halachà, 1/3 Agadà, 1/3 Proverbi. Le sue lezioni riscuotevano gran successo tra tutti i ceti sociali. Egli proveniva da una famiglia di convertiti, discendenti dall'imperatore Nerone. Questi, giunto in Israele al fine di conquistare definitivamente Gerusalemme, lanciò frecce di Goral che si diressero tutte verso la Città Santa. Ma, sentendo che il suo avvento sarebbe stato solo lo strumento di una disgrazia, Nerone si pentì. Questo spiega come dalla sua progenie nacque in seguito un'anima pura quale era Rabbi Meir. Rabbi Meir era solito affermare:

- « Un uomo deve insegnare ai suoi figli un mestiere facile e pregare l'Onnipotente, Colui che possiede grandi ricchezze in quanto la ricchezza non proviene dal mestiere esercitato. Tant'è che in ogni settore esistono sia ricchi che poveri.»

- "Esistono due tipi di amici: coloro che sanno farti rimproveri e quelli che non te ne fanno mai. Ama soprattutto i primi."

- "Da dove sappiamo che la resurrezione dei morti è esplicitamente indicata dalla Torà? C'è scritto: Allora Moshè canterà - il verbo è coniugato al futuro. (Primo versetto pronunciato dai Bené Israel dopo aver attraversato il mar Rosso e riportato nelle Scritture)

Suo suocero Rabbi Chananià Ben Teradion si adoperava anch'egli a

diffondere la Torà. Per le sue attività "clandestine", i romani lo arrestarono e lo condannarono al rogo. La stessa sorte fu riservata alla moglie. La figlia, cognata di Rabbi Meir, fu rinchiusa in un postribolo. Bruria, la moglie di Rabbi Meir, era sconvolta dal fatto che la sorella visse in un luogo del genere. Alchè Rabbi Meir si munì di un'ingente somma di denaro e rivolto ad Hashem dichiarò "Se non ha peccato che usufruisca di un miracolo". Travestito da romano, si presentò al custode del posto e chiese di incontrare la giovane donna. "Vai via, gli disse ella, non mi sento bene". Così capì che era proba. Indi, disse al guardiano: "Vorrei quella donna" e gli porse del denaro. Questi gli domandò: "Fin qui mi va tutto bene, ma quando i soldi saranno spesi, che ne sarà di me"? Il Rabbi gli rispose: "A tempo debito pronuncerai queste parole: Che il D-o di Rabbi Meir mi salvi e vedrai, sarai salvo!". Il guardiano gli propose una prova. Proprio lì scorsero un branco di cani. Rabbi Meir gettò loro delle pietre, gli animali si arrabbiarono e si avviarono verso di lui con il chiaro intento di assalirlo, ma egli pronunciò "D-o di Rabbi Meir aiutami" e i cani si ammansirono immediatamente. Il guardiano, testimone oculare del prodigio, accolse di buon grado la proposta. Ma le regole infrante dallo stesso vennero a sapersi e fu quindi imprigionato. Nella sua cella preferì le famose parole insegnategli dal Maestro e fu liberato. Sconcertato quanto sorpreso, sebbene già assistette di persona ad un miracolo di Rabbi Meir, cominciò a raccontare ai quattro venti il suo espediente per uscire di prigione. La storia giunse alle orecchie delle autorità che fecero affiggere in tutta la città il ritratto di Rabbi Meir. Un giorno, al mercato, un passante lo riconobbe. Rabbi Meir se ne accorse e, quando

La tomba di Rabbi Meir Baal Hanes a Tiberiade



vide esposto su una bancarella del cibo tarèf (non kasher), intinse un dito nella salsa e un altro, per non mangiare teref, lo portò alla bocca. I suoi movimenti furono tanto abili da indurre a pensare che egli assaggiò davvero quel cibo. Questo gesto fece capire al passante che non poteva trattarsi del famoso Rabbi ricercato. Rabbi Meir Baal Hanes decise che non poteva continuare a vivere in questo modo, mettendo in pericolo se stesso e i membri della sua famiglia. Prese quindi la via dell'esilio lontano dalla portata dei prepotenti e oramai vincitori romani. Morì fuori dalla sua Terra ma le sue spoglie furono rimpatriate e sepolte a Tveria-Tiberiade. Da quel giorno fino ad oggi tutti gli ebrei del mondo si recano presso il suo imponente quanto rassicurante sepolcro per rivolgere suppliche al Creatore, che abbi pietà di noi grazie al merito di Rabbi Meir Baal Hanes e il suo nome, del resto, è sempre invocato qualora abbiamo bisogno di un Ness, di un miracolo.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA -  
GRAFICA

GARANZIA PREZZI  
IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

# Buono e dolce

Di Rav Yaakov Lieder di Chabad.org

**La luce del sole è piacevole,  
la pioggia è rinfrescante  
Il vento ci rinforza, la neve è esilarante  
Non esiste il brutto tempo  
Soltanto diversi tipi di bel tempo  
John Ruskin (1819-1900)**

Recentemente un genitore mi ha scritto che suo figlio si lamenta spesso. "Si lamenta sempre e non è mai felice, trova sempre l'aspetto negativo di ogni situazione. Cosa posso fare?"

Gli ho spiegato che tradizionalmente prima di Rosh Hashanà ci si augura "un anno buono e dolce". Come mai l'espressione doppia? Abbiamo fede nel fatto che ogni cosa che il Sign-re ci manda è buona, ma ci sono due tipi di "buono": dolce e amaro.

Alcune situazioni sono sia buone che dolci, ovvero possiamo percepirne la bontà, mentre altre sono buone ma non dolci, poiché non ne percepiamo la bontà. Dopo molti anni potremmo arrivare a scoprire che in effetti era tutto per il nostro bene, o forse non lo scopriremo mai. Prima di Rosh Hashanà chiediamo al Sign-re che qualsiasi cosa accada nel nuovo anno sia non solo buona ma anche dolce, ovvero chiediamo di ricevere una bontà rivelata, che possiamo percepire subito.

Il Talmud insegna che quando ci sembra di vivere delle esperienze negative dobbiamo dire

subito "gam zu letovà – anche questo è per il bene": ci deve necessariamente essere del bene, anche se non lo riusciamo a percepire immediatamente. Puoi scegliere questa espressione oppure altre come "fantastico!" o "eccellente!" o qualsiasi altro messaggio positivo preferisci, l'importante è che tu lo ripeta spesso. Coinvolgi i tuoi figli nell'abituarsi a questa pratica positiva finché diventa parte della loro natura. Così facendo, quando - D-o non voglia - accade un evento negativo, anziché lamentarsi della difficoltà o della sofferenza la reazione immediata sarà quella di dire "anche questo è per il bene".

Un padre e un figlio stavano andando all'aeroporto di corsa, per prendere un aereo con il quale avrebbero dovuto recarsi in un'altra città per partecipare ad una importante festa di famiglia. Quando arrivarono al gate fu detto loro che il volo era stato annullato. Il figlio iniziò a lamentarsi: "non ci credo! Come faremo ora...?", mentre il padre gli rispose, "Perché sei così agitato? Io sono contento che il volo sia stato annullato". Il figlio, perplesso chiese, "cosa intendi che sei contento?" Il padre spiegò, "mi vengono in mente tre motivi che possono aver causato l'annullamento di questo volo. C'erano problemi con il motore, il pilota non si è sentito bene oppure c'è brutto tempo. Se il motivo era uno di questi, allora preferisco non essere su quell'aereo e sono contento che

a b b i a n o  
annullato il  
volo".

Come in  
o g n i  
a s p e t t o

della vita, anche in questo caso è la pratica costante che porta ad ottenere risultati. Il modo migliore per modificare le nostre reazioni è quello di ripeterle la pratica appena suggerita e darsi incentivi giusti. Ogni volta che usiamo questa tecnica, fermiamoci a riflettere e ci accorgeremo di come stiamo cambiando e diventando persone più positive.

Quando un genitore mantiene questa attitudine con coerenza, essa contagia anche la famiglia. Prima o poi sentirai i ragazzi dire "è buono" anche quando sentono una notizia spiacevole. Ciò non cambierà la situazione in sé ma sicuramente cambierà i nostri sentimenti e ci aiuterà ad affrontare la situazione più facilmente.



## PESACH SHENI

Ai tempi del beth hamikdash, colui che non aveva portato il sacrificio di pesach in tempo (la vigilia di pesach il 14 di nissan), aveva un'altra possibilità sacrificando il pesach il mese successivo, il 14 di Yiar.

Anche se era un giorno dedicato solo a coloro che non avevano fatto il pesach, lo si considera comunque un giorno festivo, e per questo motivo non si recitano le suppliche (tachanun), e non si possono fare né digiuni né elogi funebri.

E' usanza di alcuni di leggere in questo giorno il brano che parla di pesach Sheni (bemidbar 9,9-12) e le sue regole che si trovano nel talmud (pesachim 99a).

È usanza inoltre mangiare nel pasto di questo giorno della matzà, in ricordo del secondo sacrificio pasquale. Rabbi Yosef Yitzchak disse che da pesach sheni si può imparare che non esiste un caso disperato, e che anche colui che era impuro, lontano, o addirittura che ha peccato volontariamente - sempre si può riparare!

Fonti: pesachim 92,b; rosh hashanà 19,b; sedei chemed,, hayom yom 14 yiar.

SCINTILLE

La scienza tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

◆ Einstein fu grandemente acclamato per aver dimostrato che l'energia e la materia sono la stessa cosa. Lo scienziato che dimostrerà, in una teoria unificata, come tutte le forze sono tutt'uno raggiungerà fama ancora maggiore. Giacché siamo tutti d'accordo che qualcuno probabilmente lo stabilirà, perché non accettarlo fin d'ora e chiamarlo D-o.

◆ La comprensione dello scienziato inizia dall'esterno e poi cerca di penetrare all'interno, in un movimento dal basso verso l'alto. Egli inizia con empirismo soggettivo e tenta di dedurre un modello obiettivo. La saggezza della Torà agisce nel modo opposto, all'interno verso l'esterno, dall'alto verso il basso. Seguendo questo paradigma, dapprima si medita sul modello obbiettivo del Creatore e lo si applica poi per scoprire la verità che si cela dietro il mondo.

L'ANGOLO  
DELL'  
HALACHA'